

ORIGINALE



CITTA' DI CASTELVETRANO

Provincia Regionale di Trapani

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

n. 454 del 14 NOV. 2014

OGGETTO: Intitolazione vie a Chiara Luce Badano e a San Bernardo da Corleone.

L'anno duemilaquattordici, il giorno quattordici del mese di Novembre in Castelvetro e nella Sala delle adunanze, si è riunita la Giunta Comunale convocata nelle forme di legge.

Presiede l'adunanza il Sig. Avv. Felice Junior Errante nella sua qualità di SINDACO e sono rispettivamente presenti e assenti i seguenti sigg.:

ERRANTE Felice Junior

CALCARA Paolo

LOMBARDO Francesco

CASTELLANO Maria Rosa

CAMPAGNA Marco Salvatore

RIZZO Giuseppe

CENTONZE Antonino

Sindaco

Assessore

Assessore

Assessore

Assessore

Assessore

Assessore

Pres.	Ass.
X	
X	
	X
X	
	X
X	
X	

Con la partecipazione del Segretario Generale dott. Livio Elia Maggio.

Il Presidente, constatato che gli intervenuti sono in numero legale, dichiara aperta la riunione e invita a deliberare sull'oggetto sopraindicato.

LA GIUNTA COMUNALE

Premesso che sulla proposta di deliberazione relativa all'oggetto:

- il responsabile del servizio interessato, per quanto concerne la responsabilità tecnica ed in ordine alla correttezza ed alla regolarità amministrativa;

- il responsabile di Ragioneria, per quanto concerne la responsabilità contabile e la copertura finanziaria;

ai sensi degli artt. 53 e 55 della legge n° 142/90, recepita con L.R. n° 48/91, modificata con L.R. n.30/2000 hanno espresso parere FAVOREVOLE.

LA GIUNTA MUNICIPALE

PREMESSO che si rende necessario procedere alla denominazione di aree di circolazione del nostro territorio in zona di nuova espansione e precisamente la prima e la seconda traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, come si evince dalla planimetria che contraddistinta con la lettera "A" si unisce al presente atto per farne parte integrante e sostanziale;

VISTA la nota, acquisita al protocollo generale dell'Ente al n°41899 del 20.10.2014, con allegate schede biografiche, con cui il prof. Francesco Saverio Calcara, consulente del Sindaco per la toponomastica, propone la revisione della toponomastica locale e l'intestazione di nuove vie, fra cui una via da intitolare alla beata Chiara Luce Badano;

RITENUTO di accogliere la superiore proposta e di procedere all'intitolazione delle suddette vie come segue:

- La prima traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II, procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, a Chiara Luce Badano, nata il 29 ottobre 1971 e deceduta il 7 ottobre 1990, come da biografia unita alla presente (Allegato "B"),
- La seconda traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II, procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, a San Bernardo da Corleone, nato il 6 febbraio 1605 e deceduto il 12 gennaio 1667, come da biografia unita presente (Allegato "C");

VISTA la normativa vigente in materia e di seguito riportata:

- Art. 1 della legge del 23/06/1927 n°1188;

ACCERTATA la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa, secondo quanto previsto dall'art. 147 bis del D.Lgs. del 18.08.2000, n° 267, così come modificato dall'art.3 del D.L. n°174/2012;

Ad unanimità di voti, espressi nei modi di legge;

DELIBERA

Per tutto quanto in premessa descritto e che qui s'intende ripetuto e trascritto:

1. **INTITOLARE** le aree di circolazione del nostro territorio in zona di nuova espansione e precisamente la prima e la seconda traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco,

evidenziate nella planimetria che contraddistinta con la lettera "A" si unisce al presente atto per farne parte integrante e sostanziale, come segue:

- La prima traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II, procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, a Chiara Luce Badano, nata il 29 ottobre 1971 e deceduta il 7 ottobre 1990, come da biografia unita alla presente (Allegato "B");
 - La seconda traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II, procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, a San Bernardo da Corleone, nato il 6 febbraio 1605 e deceduto il 12 gennaio 1667, come da biografia unita presente (Allegato "C");
2. **INVIARE** copia della presente deliberazione alla Prefettura di Trapani per gli adempimenti di cui all' art. 1 della legge del 23/06/1927 n°1188;
 3. **INCARICARE** i Dirigenti dei Settori competenti, non appena pervenuto il parere favorevole dalla Prefettura di Trapani, a provvedere all'apposizione della segnaletica;
 4. **DARE ATTO** che la presente deliberazione non comporta impegno di spesa, pertanto, si prescinde dal parere reso dal Responsabile del Servizio Programmazione Finanziaria dell'Ente.

Dichiarare con separata votazione unanime la presente
deliberazione!
la L. R. n. 44/191. art. 12 II° comma del-

evidenziate nella planimetria che contraddistinta con la lettera "A" si unisce al presente atto per farne parte integrante e sostanziale, come segue:

- La prima traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II, procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, a Chiara Luce Badano, nata il 29 ottobre 1971 e deceduta il 7 ottobre 1990, come da biografia unita alla presente (Allegato "B");
 - La seconda traversa a sinistra della via Giovanni Paolo II, procedendo in direzione della via San Gandolfo da Binasco, a San Bernardo da Corleone, nato il 6 febbraio 1605 e deceduto il 12 gennaio 1667, come da biografia unita presente (Allegato "C");
2. **INVIARE** copia della presente deliberazione alla Prefettura di Trapani per gli adempimenti di cui all' art. 1 della legge del 23/06/1927 n°1188;
 3. **INCARICARE** i Dirigenti dei Settori competenti, non appena pervenuto il parere favorevole dalla Prefettura di Trapani, a provvedere all'apposizione della segnaletica;
 4. **DARE ATTO** che la presente deliberazione non comporta impegno di spesa, pertanto, si prescinde dal parere reso dal Responsabile del Servizio Programmazione Finanziaria dell'Ente.

Dichiarare con separata votazione unanime la presente
deliberazione in conformità dell'art. 12 II° comma del-
la L. R. n. 44/91.



MAA - MURCI - Ceryone
20/10/14

Signor Sindaco
del Comune di
Castelvetro

Oggetto: revisione toponomastica e nuove intestazioni. Relazione

Il sottoscritto, prof. Francesco Saverio Calcara, consulente per la toponomastica, in merito ad alcune segnalazioni pervenute nel tempo a codesto Comune, sia sulla opportunità di mantenere determinate intestazioni sia sulla necessità di dotare nuove arterie urbane di rispettiva denominazione, rassegna alla S.V. le seguenti osservazioni e proposte.

1. Con la resa delle ultime piazzeforti borboniche nel corso del 1861, fra le quali Gaeta dove l'ultimo sovrano delle Due Sicilie, Francesco II, aveva eroicamente resistito ad un lungo assedio da parte dei piemontesi, scompariva per sempre dalla carta geografica il Regno meridionale, fondato da Ruggero II nel 1130, le cui vicende unitarie si protrassero per oltre 730 anni: sette secoli di sorprendente continuità politico-istituzionale, nonostante il susseguirsi di dinastie diverse, venivano immolati sull'altare della nuova patria italiana, fin da subito connotati di stampo marcatamente toscano-padano.

La bocciatura e la condanna senza appello della storia di quel Regno da parte della storiografia nazionale, di matrice risorgimentale, è cosa nota a tutti e forse anche scontata: un nuovo stato non può che legittimarsi attraverso la delegittimazione e il discredito degli stati precedenti. Il problema non riguarda esclusivamente il Regno delle Due Sicilie ma anche gli altri stati preunitari italiani come quello Pontificio e i tanti ducati e ducati del Centro-Nord.

Certo per il Mezzogiorno l'opera di demolizione, persino della memoria di quello stato, è apparsa fin da subito piuttosto evidente. Se, per esempio, nel Nord alcune istituzioni preunitarie, musei, ecc. hanno conservato la loro denominazione, magari legata ai principi e ai casati che li hanno istituiti, nel Sud tutto è stato soppresso e, nella migliore delle ipotesi è diventato "nazionale". Così il Regio Museo Borbonico, il primo museo italiano, è diventato "Museo Nazionale".

Tale processo si riscontra anche nella toponomastica. I nomi risorgimentali hanno cancellato a tappeto qualsiasi preesistenza toponomastica, anche quella legata a nomi locali di contrade, cosa che ha reso talvolta ardua la localizzazione di antichi edifici e reperti e, in generale, complicato le ricerche topografiche.

Negli ultimi anni però, piaccia o non piaccia, è in atto da parte di una nuova generazione di studiosi, meridionali e non, una profonda revisione. I più di 150 anni trascorsi da quegli eventi non sono passati invano. Dissoltasi l'enfasi dell'epopea risorgimentale e la conseguente retorica, la realtà comincia ad affiorare sempre più, nonostante resistenze ancora fortissime.

Non si tratta di rovesciare le conoscenze, come qualcuno ingenuamente potrebbe pensare, né di rigettare il valore dell'unità italiana, ma solo di vederci chiaro, perché come al solito i buoni non sono tutti da una parte e i cattivi dall'altra. È un compito immane cercare di far luce sulla storia meridionale, liberi il più possibile da pregiudizi e condizionamenti.

Molti comuni del Sud, e in qualche misura anche il nostro, hanno iniziato questa riflessione, rivedendo alcune denominazioni a personaggi che, a seguito di una più attenta riflessione storiografica, si sono rivelati non certo commendevoli; allo scopo anche di rendere il dovuto omaggio a chi, nella coscienza di servire in tal modo la sua terra, scelse la parte soccombente e non per questo è meritevole di *damnatio memoriae*.

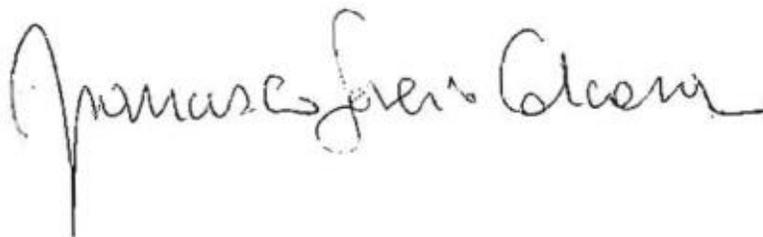
Alla luce di tutto quanto premesso, appaiono oggi, nel panorama della toponomastica cittadina, del tutto inopportune alcune denominazioni, come le schede allegate alla presente dimostrano.

Si propone pertanto:

- modificare l'intestazione di via Agesilao Milano in **via Milano**;
- modificare l'intestazione di piazza Nino Bixio in **piazza S. Antonio** (antica denominazione, ancora viva nell'uso comune);
- modificare l'intestazione di piazza Rosolino Pilo (doppione della omonima via) in **piazza Michele Montalto** (1841-1866) soldato castelvetranese, morto nella fortezza di Fenestrelle in Piemonte, dove era stato deportato, assieme a tanti altri commilitoni, non volendo venir meno al suo giuramento di fedeltà al Re, il cui nome e la cui origine sono consegnati in una lapide cimiteriale di quel centro e nell'atto di morte rinvenuto negli archivi della fortezza.

2. Si propone, infine, intestare due nuove arterie di circolazione urbana, site nella lottizzazione Saporito Cerasa, rispettivamente a: **Maria Luce Badano** e **Maria Cristina di Savoia**, come da schede biografiche allegate.

Con riguardo



Agesilao Milano: un anarchico mazziniano

Il terrorismo anarchico, come fenomeno storico, origina nel XIX secolo e raggiunge una particolare intensità a cavallo tra Ottocento e Novecento, a causa del susseguirsi di numerosi attentati che fecero particolare scalpore.

Nasce dall'azione di singoli, o di piccoli gruppi, ma è l'effetto delle motivazioni ideologiche che organizzazioni strutturate, come furono la Carboneria, la Giovane Italia, la Giovane Europa riuscirono ad inculcare nell'adepto.

Il primo attentato europeo, fù quello realizzato da Agesilao Milano nel 1856 ai danni di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, e solitamente trascurato e non approfondito dagli storici, per puri motivi di opportunismo, essendo stato da alcuni politici della Estrema sinistra rivoluzionaria (Garibaldi e c.) assunto ad evento "glorioso" della storia nazionale, da "additare" alle future generazioni ,anziché classificarlo come atto criminale. Sarebbe come se qualcuno oggi glorificasse le azioni delle Brigate Rosse.

Quando non si può proprio nemmeno negare l'evidenza, allora si impone la consegna del silenzio. La damnatio memoriae che i vincitori impongono agli sconfitti. E' un metodo ben congegnato che però contiene una falla significativa, quella del senso critico, della libertà e della coscienza, di chi non si fa influenzare da nessuna religione civile e da nessun dogma storico.

Vi è una pleora di cattedratici e sedicenti "operatori culturali", che in Italia campa grazie ai soldi elargiti a piene mani dalle istituzioni, che considera come precursore in Italia dell'azione anarcoide , quella che sarebbe poi diventata la "propaganda del fatto", la spedizione del Pisacane nel 1857 contro il Regno delle Due Sicilie, e a livello internazionale l'attentato dell'Orsini nel 1858 a Parigi contro Napoleone III.

La formazione

-Agesilao Milano nacque il 12 luglio 1830, figlio di un ardente Carbonaro, a San Benedetto Ullano, una comunità di origine albanese, nell'attuale provincia di Cosenza. Anche nel piccolo paese erano giunti gli echi del fervore di libertà che attraversavano l'intera Europa. Racconti sempre vaghi e frammentari, spesso contraddittori, che erano tuttavia sempre meditati e discussi in piccoli gruppi, quasi tutti di giovani.

A San Benedetto Ullano, il giovane Agesilao Milano era, tra questi giovani, uno dei più attenti e attivi. Di famiglia modesta, ma non nullatenente e per tradizione non chiusa alla cultura, aveva fatto i suoi studi sotto la direzione di uno zio prete e poi nel collegio albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone, traendone notevole profitto.

Il collegio di Sant'Adriano, fù fondato da Ferdinando IV di Borbone ,al posto di un soppresso monastero, e da questi fatto diventare il primo istituto di formazione culturale ed intellettuale della Calabria.

I viaggiatori di passaggio raccontavano ai giovani paesani notizie su una organizzazione rivoluzionaria che si proponeva di dare l'indipendenza e la libertà a tutta l'Italia e che faceva capo a Giuseppe Mazzini, esule in Svizzera ,perché condannato a morte "ignominiosa", per le sue attività di ideologo rivoluzionario, da Carlo Alberto Re di Sardegna .

Il Milano ,subito aveva sentito di essere di quell'idea, di essere un irriducibile avversario della monarchia borbonica e di essere pronto al sacrificio estremo. Sentimenti che non nascose ai più intimi, divenendo quindi un attentatore che adduce come movente delle propria azione criminale ,l'ideologia politica-rivoluzionaria anarcoinsurrezionalista.

Medesimi moventi che successivamente armeranno la mano di analoghi attentatori come Felice Orsini 1858 e Gaetano Bresci nel 1900, e in tempi più recenti gli assassini di Aldo Moro : i Brigatisti Rossi come Mario

Moretti (catturato nel 1981 e condannato a 6 ergastoli e dal 1994 in semilibertà e lavora da oltre 14 anni per la regione Lombardia(?)).

Anche il collegio dove era stato educato contribuì a far maturare in lui il regicidio. Il collegio, dice Raffaele De Cesare, era un "vivaio di giovani esaltati da sentimenti di libertà, da reminescenze classiche e da un senso di idolatria per la rivoluzione francese.

Quando nel 1848 insorse la provincia di Cosenza, il direttore dell'istituto, coi giovani più atti alle armi, corse a dare man forte agli insorti. Era questo l'ambiente del collegio di S. Demetrio quando fu frequentato dal Milano.

Schieratosi dalla parte del nascente movimento mazziniano partecipò alle rivolte calabresi del 1848 con i suoi ex compagni di collegio. Arrestato, venne prontamente amnistiato, e tornò al collegio per prepararsi a intraprendere, anche per motivi economici, la carriera ecclesiastica nell'ordine dei Domenicani

Recenti ricerche bibliografiche sull'inedita e vasta "Platea" (1860) dell'intellettuale calabrese G. A. Nociti, portano a conoscenza di altri due attentati meditati dal giovane Milano, con altri tre convittori nel 1849, ed andati a vuoto, non per sua incapacità ma per le circostanze e per le misure di sicurezza adottate dal sovrano Ferdinando II mentre era ancora nelle provincie calabresi. Il luogo di "preparazione" di questi attentati, è sempre il Collegio di S. Adriano, e gli altri studenti coinvolti sono il Nociti, Mortati, ed Attanasio Dramis che avevano già partecipato alla Rivoluzione del 1848 con il Milano.

Nonostante i suoi precedenti, grazie ad alcune lettere di presentazione, tra cui una del sindaco di Cosenza, riuscì, nonostante il suo passato, a farsi assegnare al III battaglione cacciatori di stanza a Napoli, nel 1855 avendo chiesto di sostituire il fratello Ambrogio, sorteggiato per il servizio di leva,

Durante la sua permanenza nella capitale entrò in contatto con liberali, cospiratori e mazziniani che, come lui, puntavano ad abbattere il regime. Ebbe sempre modo di vedersi con i suoi conterranei, ardenti repubblicani, come Angelo Nociti, Giovanbattista Falcone ed Achille Frascino, e inoltre con il Fanelli e di De Rada personaggi di punta del movimento mazziniano napoletano, e che poi diventeranno esponenti garibaldini e amici del Dittatore a cui proporranno la "glorificazione" dell'attentato compiuto dal Milano e la concessione di una sostanziosa ricompensa per la famiglia; certamente per cancellare i loro rimorsi di "suggeritori" e di registi occulti.

L'attentato:

8 Dicembre ricorreva la **Festa Nazionale del Regno delle Due Sicilie** in cui la devozione mariana era fortissima nel clero, nel popolo e nelle istituzioni.

L'Immacolata Concezione era infatti la **Patrona speciale della Patria Napolitana**, Terra dedicata alla Madre del Signore la cui festività era molto sentita nell'antico stato meridionale.

Fu proprio l'**8 Dicembre del 1816** la data in cui, dopo il periodo napoleonico, i due regni di Napoli e di Sicilia furono riuniti come Regno unito con quella che fu detta "**legge fondamentale del Regno**".

Ferdinando non fu più il re di Napoli e di Sicilia ma il Re delle Due Sicilie.

l'8 Dicembre del 1856 nel giorno della Festività Nazionale e della Patrona, il Re Ferdinando II, dopo la messa a cui la famiglia reale si recava comunque quotidianamente, si recò alla festosa sfilata delle truppe nazionali (8000 uomini) a quello che all'epoca era il Campo di Marte, l'attuale Capodichino.

Nel 3° battaglione Cacciatori, il soldato Milano era riuscito a porsi in prima fila (Senza la complicità di nessuno?). Per disposizione dello stato maggiore durante le parate le armi erano scariche, e le munizioni lasciate in caserma. Milano aveva rubato (da solo?) una cartuccia ma gli cadde di mano e non gli riuscì di armare il fucile.

Dal fondo del campo vide avanzare, a piccolo trotto, il Re con un drappello di cavalieri.

Questi erano ormai giunti presso il fronte del battaglione Cacciatori.

Scoccò un comando, il battaglione presentò le armi. Mentre stringeva il fucile con la baionetta in canna, il soldato Milano guardava il Re che si avvicinava lentamente.

Ormai era davanti a lui, vicinissimo. Doveva uccidere in ogni caso. D'un balzo uscì fuori dalla fila brandendo l'arma con la baionetta verso il Re. Mirò al cuore e colpì. Il cavallo del Re fece un improvviso scatto e la punta della baionetta non penetrò nel petto di Ferdinando II.

Il regicida stava per ripetere il colpo, ma gli fu sopra il cavallo del colonnello La Tour. Il rivoluzionario fu buttato a terra e l'arma gli sfuggì di mano. Si rialzò, ma fu afferrato alle braccia e trascinato via.

Il Re si comportò coraggiosamente. Non sembrò sgomento. Agli ufficiali che lo circondavano disse di essere illeso. Fece segno di continuare. Si accorse di essere ferito ma rimase stoicamente al suo posto e, solo dopo essere tornato a Palazzo Reale, fu visitato dai medici che riscontrarono una ferita sotto la mammella. Gran parte del pubblico non si accorse di nulla. I più vicini notarono soltanto l'improvviso assembramento intorno al Re.

Il De Cesare sostiene che se il regicidio si fosse consumato, i reggimenti svizzeri, fedelissimi al re, considerandolo come un complotto delle truppe regolari ossia costituite da italiani, avrebbero reagito contro di esse e si avrebbe avuto un eccidio. Un ulteriore obiettivo per i rivoluzionari anarchici-mazziniani.

Per ringraziare la patrona del "miracolo", fu decisa l'edificazione di un tempio all'Immacolata al Campo di Marte la cui prima pietra fu posta dopo otto mesi di raccolta di offerte volontarie. La chiesa dell'Immacolata Concezione è ancora oggi molto nota e si trova in Piazza Giuseppe Di Vittorio. L'attentato suscitò in Italia e nelle cancellerie europee profondo turbamento. Tutti i governi si felicitarono con Ferdinando per lo scampato pericolo.

Il processo per direttissima fu celebrato tre giorni dopo l'attentato. Il Milano, smentì la linea di difesa del suo legale, Giocondo Barbatelli, che aveva tentato di sostenere l'infermità mentale.

Milano aggiunse «di non aver contro S. M. nessuna ragione di odio e di vendetta particolare, ma averlo fatto per essere ai suoi occhi il re tiranno da cui doveva liberarsi la nazione».

Fu condannato all'impiccagione, previa degradazione e con il «quarto grado di pubblico esempio».

La notte prima di essere giustiziato scrisse una memoria difensiva dicendosi tuttavia certo che non sarebbe servita a migliorare la propria situazione. Era convinto fosse più che lecito uccidere un re che, era sostenuto dalla Chiesa. Era ben conscio che non avrebbe ucciso la tirannide, ma solo un tiranno: tuttavia a spingerlo ad agire, sicuro di andare incontro alla pena capitale, erano stati «l'amor di giustizia [ed il desiderio di] dare l'esempio». Aggiunse quest'insegnamento di Mazzini, la politica è scontro tra libertà e dispotismo e tra queste due forze non è possibile trovare un compromesso: si sta svolgendo una guerra di principi che non ammette transazioni; non accontentarsi delle riforme, contro di esse è necessaria una brusca rottura rivoluzionaria: alla testa del popolo vi dovrà essere la classe colta (che non può più sopportare il giogo dell'oppressione) e i giovani (che non possono più accettare le anticaglie dell'antico regime).

Due colleghi del Milano, Nociti e Falcone, che erano a conoscenza dei suoi piani, furono coperti dagli amici e nonostante le ricerche della Polizia, in seguito, fatti espatriare su un vascello inglese.

Ferdinando II rimase scosso dal fallito attentato, preoccupato che la baionetta dell'attentatore fosse avvelenata.

Quasi quattro anni dopo, durante la degenza che lo condusse alla morte, il Re chiese al chirurgo Capone di controllare se la ferita al petto infertagli dal Milano si fosse infiammata. Il Chirurgo lo rassicurò che la cicatrice era intatta e senza segni di infiammazione e suppurazione, e concluse qualificandolo Milano come un infame.

Il Re rimproverò il chirurgo: «non si deve dir male del prossimo; io ti ho chiamato per osservare la ferita e non per giudicare il misfatto; Iddio lo ha giudicato, io l'ho perdonato. E basta così»

Nel 1860 G. Garibaldi, dittatore a Napoli, lo definì eroe e martire, i repubblicani lo esaltarono come un eroe nazionale, e assegnò un vitalizio mensile di 30 ducati alla madre, e una dote di 2000 ducati alle sorelle e ai fratelli.

Il gesto di ricompensa di Garibaldi suscitò le polemiche di Francesco II, figlio di Ferdinando II, che da Gaeta, mentre era assediato dalle truppe sabaude, inviò una formale protesta a tutte le corti europee.

Cavour ripudiò immediatamente il decreto di concessione, e il governo nazionale di Torino abrogò il decreto qualche mese dopo.

Gli storici filo-sabaudi hanno sempre guardato con sospetto questo rivoluzionario, di fede mazziniana, repubblicano e quindi nemico della corona dei Savoia; la stampa di destra, tempo fa, lo ha citato come un volgare avventuriero.

Lo storico D. Capecebatto Gaudioso, ritiene che il Milano fosse un esaltato, al servizio di interessi che miravano ad eliminare la monarchia borbonica, e che il suo attentato ebbe la complicità perfino di alti ufficiali come Alessandro Nuziante, aiutante di campo di Ferdinando II. D'altra parte, il generale Nunziante, comandante del reparto di appartenenza del Milano, fu l'unica persona ammessa a parlare con l'attentatore la notte prima del processo, inoltre in quel periodo, nutriva rancore contro il Re per avergli revocato l'incarico di rappresentarlo all'incoronazione di Alessandro II di Russia. Lo stesso sovrano, il giorno dell'esecuzione, avrebbe ipotizzato una grazia ma sarebbe stato dissuaso dal generale Nunziante che giustificò quell'intransigenza con il rispetto per la corona.

Qualche mese dopo il Nunziante tradì quella corona che tanto lo aveva beneficiato e passò al servizio di Vittorio Emanuele II dopo aver avuto frequenti contatti con Cavour che, come pare da documenti d'archivio, lo ripagò con quattro milioni di lire dell'epoca.

All'erede **Francesco II** toccò l'impossibile compito di fronteggiare le cospirazioni e l'accerchiamento degli uomini che si erano già venduti al nemico. L'8 Dicembre del 1860, sempre nel giorno fatale dell'Immacolata Concezione, il giovane re firmò un toccante e accorato "proclama reale ai popoli delle Due Sicilie" col quale comunicò ai "Napolitani" la resa all'invasore e la sparizione del più antico regno d'Europa di Ruggiero il Normanno e dell'antica monarchia di Carlo III.

Biografia della Beata Chiara Luce Badano

Savona, 29 ottobre 1971 - Sussello, Savona, 7 ottobre 1990

A Sussello, ridente paese dell'Appennino ligure appartenente alla diocesi di Acqui, il 29 ottobre 1971 nasce Chiara Badano, dopo che i genitori l'hanno attesa per 11 anni.

Il suo arrivo viene ritenuto una grazia della Madonna delle Rocche, alla quale il papà è ricorso in preghiera umile e fiduciosa.

Chiara di nome e di fatto, con occhi limpidi e grandi, dal sorriso dolce e comunicativo, intelligente e volitiva, vivace, allegra e sportiva, viene educata dalla mamma -attraverso le parabole del Vangelo- a parlare con Gesù e a dargli «sempre di sì».

È sana, ama la natura e il gioco, ma si distingue fin da piccola l'amore verso gli «ultimi», che copre di attenzioni e di servizi, rinunciando spesso a momenti di svago. Fin dall'asilo versa i suoi risparmi in una piccola scatola per i suoi «negretti»; sognerà, poi, di partire per l'Africa come medico per curare quei bambini.

Chiara è una ragazzina normale, ma con un qualcosa in più: ama appassionatamente, è docile alla grazia e al disegno di Dio su di lei, che le si svelerà a poco a poco.

Dai suoi quaderni dei primi anni delle elementari traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita: è una bambina felice.

Nel giorno della prima Comunione riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei un «magnifico libro» e «uno straordinario messaggio»: affermerà: «Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo!».

A 9 anni entra come Gen nel Movimento dei Focolari e a poco a poco vi coinvolge i genitori. Da allora la sua vita sarà tutta in ascesa, nella ricerca di «mettere Dio al primo posto». Prosegue gli studi fino al Liceo classico, quando a 17 anni, all'improvviso un lancinante spasimo alla spalla sinistra svela tra esami e inutili interventi un osteosarcoma, dando inizio a un calvario che durerà circa tre anni. Appresa la diagnosi, Chiara non piange, non si ribella: subito rimane assorta in silenzio, ma dopo soli 25 minuti dalle sue labbra esce il sì alla volontà di Dio. Ripeterà spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Non perde il suo luminoso sorriso: mano nella mano con i genitori, affronta cure dolorosissime e trascina nello stesso Amore chi l'avvicina.

Rifiutata la morfina perché le toglie lucidità, dona tutto per la Chiesa, i giovani, i non credenti, il Movimento, le missioni... rimanendo serena e forte, convinta che «il dolore abbracciato rende libero». Ripete: «Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare». La cameretta, in ospedale a Torino e a casa, è luogo di incontro, di apostolato, di unità: è la sua chiesa. Anche i medici, talvolta non praticanti, rimangono sconvolti dalla pace che le aleggia intorno, e alcuni si riavvicinano a Dio. Si sentivano «attratti come da una calamita» e ancor oggi la ricordano, ne parlano e la invocano.

Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde: «Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri e la varechina brucia. Così quando arriverò in Paradiso sarò bianca come la neve». È convinta dell'amore di Dio nei suoi riguardi: afferma, infatti: «Dio mi ama immensamente», e lo riconferma con forza, anche se è attanagliata dai dolori: «Eppure è vero: Dio mi vuole bene!». Dopo una notte molto travagliata giungerà a dire: «Soffrivo molto, ma la mia anima cantava...».

Agli amici che si recano da lei per consolarla, ma tornano a casa loro stessi consolati, poco prima di partire per il Cielo confiderà: «...Noi non potete immaginare qual è ora il mio rapporto con Gesù... Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande. Forse potrei restare su questo letto per anni, non lo so. A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell'attimo presente: stare al gioco di Dio». E ancora: «Ero troppo assorbita da tante ambizioni, progetti e chissà cosa. Ora mi sembrano cose insignificanti, futili e passeggero... Ora mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela. Se adesso mi chiedessero se voglio camminare (l'intervento la rese paralizzata), direi di no, perché così sono più vicina a Gesù».

Non si aspetta il miracolo della guarigione, anche se in un bigliettino aveva scritto alla Madonna: «Mamma Celeste, ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza a non mollare mai!» e terrà fede a questa promessa.

Fin da ragazzina si era proposta di non «donare Gesù agli amici a parole, ma con il comportamento». Tutto questo non è sempre facile; infatti, ripeterà alcune volte: «Com'è duro andare contro corrente!». E per riuscire a superare ogni ostacolo, ripete: «E' per te, Gesù!».

Chiara si aiuta a vivere bene il cristianesimo, con la partecipazione anche quotidiana alla S. Messa, ove riceve il Gesù che tanto ama; con la lettura della parola di Dio e con la meditazione. Spesso riflette sulle parole di Chiara Lubich: "Sono santa, se sono santa subito".

Alla mamma, preoccupata nella previsione di rimanere senza di lei, continua a ripete: «Fidati di Dio, poi hai fatto tutto»; e «Quando io non ci sarò più, segui Dio e troverai la forza per andare avanti». A chi va a trovarla esprime i suoi ideali, mettendo gli altri sempre al primo posto. Al "suo" vescovo, Mons. Livio Maritano, mostra un affetto particolarissimo; nei loro ultimi, brevi ma intensi incontri, un'atmosfera soprannaturale li avvolge: nell'Amore diventano una cosa sola: sono Chiesa! Ma il male avanza e i dolori aumentano. Non un lamento; sulle labbra: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io». Chiara si prepara all'incontro: «E' lo Sposo che viene a trovarmi», e sceglie l'abito da sposa, i canti e le preghiere per la "sua" Messa; il rito dovrà essere una «festa», dove «nessuno dovrà piangere!». Rivedendo per l'ultima volta Gesù Eucaristia appare immersa in Lui e supplica che le venga recitata «quella preghiera: Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce». Soprannominata "LUCE" dalla Lubich, con la quale ha un intenso e filiale rapporto epistolare fin da piccina, ora è veramente luce per tutti e presto sarà nella Luce. Un particolare pensiero va alla gioventù: «...I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!». Non ha paura di morire. Aveva detto alla mamma: «Non chiedo più a Gesù di venire a prendermi per portarmi in Paradiso, perché voglio ancora offrirgli il mio dolore, per dividere con lui ancora per un po' la croce».

E lo «Sposo» viene a prenderla all'alba del 7 ottobre 1990, dopo una notte molto sofferta. E' il giorno della Vergine del Rosario. Queste le sue ultime parole: "Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao". Ancora un dono: le cornice.

Al funerale celebrato dal Vescovo, accorrono centinaia e centinaia di giovani e parecchi sacerdoti.

I componenti del Gen Rosso e del Gen Verde elevano i canti da lei scelti.

Dal quel giorno la sua tomba è meta di pellegrinaggi: fiori, pupazzetti, offerte per i bambini dell'Africa, letterine, richieste di grazie... E ogni anno, nella domenica prossima al 7 ottobre, i giovani e le persone presenti alla Messa in suo suffragio aumentano sempre di più. Vengono spontaneamente e si invitano a vicenda per partecipare al rito che, come voleva lei, è un momento di grande gioia. Rito preceduto, da anni dall'intera giornata di "festa": con canti, testimonianze, preghiere...

La sua "fama di santità" si è estesa in varie parti del mondo: molti i "frutti". La scia luminosa che Chiara "Luce" ha lasciato dietro di sé porta a Dio nella semplicità e nella gioia di abbandonarsi all'Amore, è un'esigenza acuta della società di oggi e, soprattutto, della gioventù: il significato vero della vita, la risposta al dolore e la speranza in un "poi", che non finisca mai e sia certezza della "vittoria" sulla morte. La sua data di culto è stata stabilita al 29 ottobre.

Biografia di San Bernardo da Corleone

Frate Cappuccino che risiedette a Castelvetro
Corleone, 6 febbraio 1605 - Palermo, 12 gennaio 1667

San Bernardo, al secolo Filippo Latino, nacque a Corleone durante la dominazione spagnola, il 6 febbraio 1605 da Leonardo e Francesca Sciascia.

La sua casa veniva comunemente definita "casa di santi" per la bontà dei suoi familiari e soprattutto per la carità del padre, calzolaio e bravo artigiano in pelletteria, abituato a portarsi a casa gli straccioni e i poveracci incontrati per strada per ripulirli, rivestirli e sfamarli. Molto virtuosi erano anche i fratelli e le sorelle; il loro terzo figlio Giuliano, divenne sacerdote e si dice che sia morto in odore di santità. Perciò, anche Filippo ebbe una buona formazione religiosa e morale. Era molto devoto di Cristo Crocifisso e della Beata Vergine. Sebbene fosse un ragazzo molto religioso, aveva però un carattere molto fiero e focoso. Non sopportava affatto le angherie compiute dalla guarnigione spagnola che presidiava la città e proprio da quei soldati, Filippo aveva imparato a tirare di scherma. Spesso lasciava la bottega di calzolaio del padre dove lavorava, per correre ad addestrarsi nel maneggio della spada. Ben presto diventò talmente esperto nell'arte della scherma tanto da essere riconosciuto da tutti come "primo spadaccino di Sicilia". Questa sua passione per la scherma però non era affatto gradita alla famiglia, sebbene usasse la sua spada solo in difesa delle classi più deboli.

Nell'estate del 1626, mentre lavorava nella sua bottega di calzolaio, ubicata nella Piazza Superiore, venne sfidato a duello da un certo Vito Canino, un sicario prezzolato venuto da Palermo per strappargli l'ambito titolo di "prima spada di Sicilia".

Ripetutamente provocato, mastro Filippo fu costretto a difendersi intraprendendo un lungo e cruento duello, alla fine del quale il Canino ebbe la peggio; ferito gravemente ad un braccio, rimase infatti inabile per tutto il resto della vita.

Nonostante si fosse trattato di legittima difesa, l'animo di Filippo rimase profondamente segnato da questo doloroso evento. Dopo un certo periodo di latitanza, per sfuggire alla giustizia umana, si rifugiò nella vicina chiesa dei Cappuccini, chiedendo umilmente di diventare frate per espiare il proprio peccato.

Conoscendo il suo burrascoso passato, i superiori gli fanno intraprendere una sorta di postulato, tanto che solo 5 anni dopo arriverà la sospirata autorizzazione per iniziare il noviziato nel convento di Caltanissetta. Lasciata la sua amata Corleone, si mise in cammino per raggiungere il convento dei Cappuccini di Caltanissetta; per tutto il viaggio lo seguì uno strano cane nero e ringhioso che scomparve come per incanto, senza lasciare traccia, quando Filippo giunse davanti alla croce di legno che indicava il convento cappuccino. Qui il 13 dicembre del 1631 venne ammesso al noviziato con il nome di fra Bernardo; esattamente un anno dopo, emessa la professione religiosa, iniziò una nuova vita incamminandosi speditamente sulla via della perfezione cristiana. Egli passa nei diversi conventi della provincia cappuccina: lo troviamo infatti a Polizzi Generosa, Corleone, Bivona, Castronovo, Castelvetro, Sambuca di Sicilia, Bisacquino, Ciminna, Chiusa Sclafani, Agrigento, Caltabellotta, Burgio, Partinico e Palermo dove trascorrerà gli ultimi anni sua della vita. Essendo ignorante e analfabeta, rimase sempre un frate laico, svolgendo in convento i lavori più umili, in cucina, in lavanderia e come infermiere.

Negli anni trascorsi in convento, i suoi giorni furono sempre segnati dalla preghiera, dal digiuno e dalla penitenza, usando spesso il cilicio ed il flagello.

Dormiva per terra, non più di tre ore per notte e moltiplicava i suoi digiuni. Inoltre, assisteva i malati e realizzava una gran quantità di altri lavori ai fratelli sovraccarichi di lavoro, col desiderio di essere utile a tutti, ed in particolare ai sacerdoti lavava i vestiti.

Benché ignorante ed analfabeta, raggiunse le altezze della contemplazione, conobbe i più profondi misteri, distribuì consolazioni e consigli e, per sua intercessione, Dio concesse abbondanti grazie.

La sua preghiera assidua, la sua carità fervente, la sua filiale devozione alla Vergine Immacolata e la sua pura devozione all'Eucaristia, furono il segreto della sua santità. Si preoccupò solo di accontentare Cristo Crocifisso, prese sul serio il Vangelo e tentò sempre di viverlo ad ogni costo. Durante la sua vita religiosa, venne spesso assalito e sevizato dal demonio apparentogli sotto forma di animale, bastonandolo così rumorosamente da impaurire tutto il convento; nonostante tutto, però fra Bernardo riusciva a tenerlo a bada mediante la sua preghiera.

Trascorse gli ultimi quindici anni della sua vita nel convento di Palermo; consumato dalle penitenze e dalla fatica, si ammalò il giorno dell'Epifania del 1667. Morì il 12 gennaio, nell'infermeria dei Cappuccini ad appena 62 anni, in odore di santità.

Prima di seppellirlo, dovettero cambiare per ben nove volte la sua tonaca, perché tutte erano state fatte a pezzi dai fedeli che volevano avere una reliquia. I funerali furono un'apoteosi di popolo; una moltitudine di gente di ogni ceto, accorse a vedere per l'ultima volta il fratricello buono, e grande fu il rimpianto per la sua scomparsa, principalmente a Corleone. Gli arcivescovi di Palermo e di Monreale impartirono l'assoluzione al cappuccino e i nobili della città, scortati dagli "alabardieri di Sua Eccellenza", tra una grande folla, ne accompagnarono il corpo alla chiesa del convento dove si celebrarono i funerali. Ma la fede nell'umile fratricello di Corleone non si affievolì affatto dopo la sua morte; anzi tanta gente di ogni estrazione sociale continuò ad invocare fiduciosa l'intercessione di fra Bernardo nei momenti drammatici della vita, ricevendo sempre copiose grazie. Iniziato il processo apostolico nel 1681, venne dichiarato beato solo il secolo successivo, il 29 aprile 1768. Il 15 maggio, nella Basilica di San Pietro, si svolse il solenne rito di beatificazione, alla presenza di Clemente XIII. Il processo di canonizzazione è stato rallentato dalle difficoltà vissute dalla Chiesa nell'epoca successiva alla Rivoluzione Francese; fu anche smarrito il fascicolo che conteneva i documenti e le testimonianze relative al processo per essere ritrovato solo molto più tardi. Il primo luglio del 2000, mentre i Cappuccini sono riuniti per il loro ottantaduesimo capitolo generale, in Vaticano alla presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, viene promulgato il decreto di canonizzazione del Beato Bernardo da Corleone. Il 10 giugno 2001, solennità della Santissima Trinità, in Piazza San Pietro alla presenza di migliaia di cittadini giunti da Corleone, il Santo Padre Giovanni Paolo II lo ha proclamato santo, con altri quattro religiosi. Le sue reliquie ricomposte in un'artistica urna, si trovano oggi custodite nel convento dei Cappuccini di Palermo. Leggendo la sua biografia, secondo alcuni critici, sembrerebbe che Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi" si sia proprio ispirato alla figura di San Bernardo per il personaggio di fra Cristoforo, che prima della conversione era l'arrogante spadaccino Ludovico.